

Antongiulio Cobolli Gigli

Alzo zero
Fronte russo 1942
Diario di un sottotenente d'artiglieria



Autoedizione L.C.G.F.
1999

✍ Aldo Cherini, maggio 1999
Ristampa maggio 2011 — www.cherini.eu

PRESENTAZIONE

Antongiulio Cobolli Gigli è appartenuto alla famiglia trigemina dei Cobòl, poi Cobolli, dove Gigli era il nome di battaglia del padre, irredento volontario del 1915-18. Una famiglia di patrioti di salde origini istriane con centro genetico a Capodistria, il sobborgo veneziano di Trieste, si può dire, dove Antongiulio ha visto la luce.

Parlarne è rievocare un mondo oggi incomparabile e inimmaginabile, proprio di una educazione intellettuale e civica concepita come maestra di vita, sublimato per di più dallo struggente rimpianto della terra natale ingiustamente strappata al suo contesto storico, culturale e sociale.

Antongiulio ha assorbito tutto ciò, non poteva essere altrimenti, con gli esempi che gli venivano dal padre, ingegnere, verso la fine degli anni trenta Ministro dei Lavori Pubblici poi presidente dell'AGIP; dal fratello Nicolò, pilota da caccia e medaglia d'oro al valor militare, alla memoria, distintosi perdendo la vita nel cielo di Grecia; dal cugino Giorgio, combattente in Africa Settentrionale, grande invalido di guerra, cieco, e pure lui medaglia d'oro al valor militare; dai congiunti comandante Biagio, noto capitano lloydiano, e Giuseppe, educatore, fondatore dei primi ricreatori comunali di Trieste intesi a togliere i ragazzi dalla strada e indirizzarli sulla via della rettitudine e dell'operosità.

Né vanno dimenticati l'ambiente del Circolo olimpionico dei Canottieri della Libertas, nella sezione vela del quale egli ha preso confidenza col mare come momento di svago distensivo ma anche formativo, nonché l'escursionismo da lui praticato sul Carso, in superficie e in grotta.

Ecco che Antongiulio, non ancora ventenne, interrompe volontariamente gli studi e veste la divisa grigioverde. Col grado di sottotenente d'artiglieria (il fratello Sergio servirà in marina, nei sommergibili) veniva assegnato ad un gruppo motorizzato con base reggimentale a Pordenone, in una unità controcarro impegnata in prima linea sul fronte ucraino, dove si meritava una decorazione, la croce di guerra al valor militare con la seguente motivazione datata Serafimovitsch sul Don 30 luglio 1942: "Ufficiale alle linee dei pezzi durante un attacco di sorpresa di numerosi carri armati, essendo stato ferito un puntatore, lo sostituiva quando già un carro avversario si presentava minaccioso a minima distanza e con calma e magnifico sprezzo del pericolo, infondendo coraggio ai propri uomini, col suo esempio riusciva ad arginare l'offesa nemica":

Non ne menò mai vanto, non ne parlò mai con nessuno se non attribuendo la decorazione a merito in comune con i commilitoni che si sono trovati con lui lasciando la parola solo al bollettino delle Forze Armate e ai giornali. Tenne per se, in un diario manoscritto strettamente riservato, gli incancellabili ricordi di una vicissitudine vissuta con lo spirito di chi è chiamato a fare semplicemente il suo dovere di soldato. Dopo la sua scomparsa avvenuta nel marzo del 1999, sarà la moglie, Lia Fidora Cobolli Gigli, sua fedele collaboratrice, a portare in luce il manoscritto come atto di riconoscenza che non può considerarsi solo personale e familiare.

Tornato fortunatamente, riprendeva gli studi a Milano e conseguiva la laurea in ingegneria edile dedicando tutta la vita al lavoro ed alla famiglia. Si ricordano, di lui, numerose opere riguardanti principalmente ospedali e centri di intervento sociale, ma realizzazioni anche in campo industriale e civile. Un tenace lavoro portato avanti con riconosciuta capacità tecnica e con grande impegno sottostando a non lievi sacrifici, con animo aperto ad ogni valida collaborazione tanto da farsi molti amici ed

estimatori e non formali apprezzamenti per serietà, probità e umanità.

Modesto e schivo per carattere, mai in cerca di falsi prestigj, ha scritto le memorie del fronte russo lungi dal ripromettersi una loro divulgazione, tant'è vero che lui le ha intitolate semplicemente "Appunti", tracciati con stile asciutto, talvolta schematico, con l'immediatezza e l'essenzialità del rapporto militare, ben diverso dall'enfaticizzato stile giornalistico di certi corrispondenti di guerra, senza abbellimenti o compiacimenti vanamente letterari, e proprio per questo di grande efficacia comunicativa e credibilità.

Aldo Cherini

NOTA

I diari militari e di guerra costituiscono un settore del tutto particolare della letteratura storica, tenuto in gran parte inedito per varie ragioni, sia per comprensibile riserbo, sia per il fatto che gli estensori, uscendo dallo sterminato numero dei chiamati alle armi, non sono stati scrittori di professione e taluni di essi neppure molto dotati sotto il profilo letterario.

Ne consegue che di diari del genere, il più delle volte sconosciuti, esiste un grandissimo numero e che molti di essi sarebbero meritevoli di

pubblicazione per il valore documentario di prima mano che in ogni caso li caratterizza

Per quanto riguarda l'ambiente capodistriano di provenienza di Antongiulio Cobolli Gigli, le cui memorie vengono ora ad aggiungersi in buona posizione a quanto pubblicato o scritto dai conterranei, va segnalato che gli scritti in argomento sono ben rappresentati.

Si ricordano le memorie:

- del gen. Elio Vittorio Italo Zupelli, Ministro della Guerra nel 1915, poi dell'Assistenza militare e nuovamente della Guerra nel 1918, vicepresidente del Senato (campagna di Libia, guerra 1915-18, inedito);
- del gen. Mario Zetto (Corpo Truppe Coloniali dell'Eritrea, Africa Orientale, prigionia in India, 1986);
- del col. R.O. Giorgio Cobolli, M. d'O al V.M., (prigionia in un campo jugoslavo, periodico "La Sveglia" nro 125, Trieste 1997, e autore della monografia riguardante il servizio degli aereofonisti ciechi di scoperta antiaerea, 1993);
- dello scrittore Nino de Totto, deputato al Parlamento e membro del Consiglio Comunale di Roma (Albania, Africa Settentrionale, prigionia in USA, 1981,1983);
- di Mario Vesnaver (Linea Gotica, fronte del Carnaro, prigionia in campo jugoslavo, inedito);
- di Francesco Semi (occupazione della Slovenia, pubblicazione a puntate sul periodico "La Lettura", 1946);
- di Ettore Gerosa (impressioni di un fuoriuscito, 1915-18, inedito);
- di Francesco Baroni (gli internati civili in Austria durante la grande guerra, 1939);

Non vanno dimenticati i due libri riguardanti il fronte russo e la Divisione Sforzesca pubblicati a cura di Rinaldo Migliavacca (1985, 1991), reduce di Russia anche lui, triestino di scuola e di formazione capodistriana. Il primo volume (testo del ten.col. Angelo Giarratano) ricorda anche l'azione di Serafimowitchj (sic) con riguardo agli aspetti

tecnici d'impiego del materiale, che bene si accompagnano con le memorie di Cobolli Gigli, che annota con precisione la topografia, la climatologia, le caratteristiche ambientali del teatro di guerra e le operazioni tattiche fornendo un quadro d'insieme avvincente.

APPUNTI SUL MIO PERIODO IN RUSSIA

Dal giorno 1° Aprile 1942 il mio gruppo è mobilitato a Maniago.

In quel periodo siamo al campo per la scuola di tiro.

Vengo assegnato alla 6.a Batteria da 1 a 10 aprile.

Il giorno 20 si lascia Maniago per rientrare a Pordenone.

Giorni, pienissimi per lavoro e fatica, si susseguono con rapidità. La sera si esce in bicicletta cercando un po' di fresco e gentile compagnia.

Si giunge così al 1° Giugno. La data di partenza è fissata per l'11 del mese. Si lascerà l'Italia in diversi scaglioni, due per gruppo.

Il giorno 10 ci viene consegnato lo stendardo, si sfila in parata e si accompagna l'insegna alla stazione. Giunge l'11 mattina. Si caricano gli automezzi e il materiale; la giornata trascorre così densa e alle ore 21 lasciamo Pordenone con un primo scaglione, salutati da una simpatica folla.

Per Udine-Cervignano-Postumia entriamo nel territorio di Lubiana. Ho salutato la mia cara Italia con un ultimo sguardo proprio a quelle zone che tante volte mi videro in imprese escursionistiche e sportive. Trieste è passata vicina. Penso ai miei che vivono un momento così triste. Poi il nuovo paesaggio, i soldati schierati a difesa delle linee ferroviarie, le fortificazioni contribuiscono a distrarmi. Entriamo in una zona pericolosa, gli uomini sono col le armi in pugno, elmetti in testa, pronti a difendersi dalla vigliacca insidia di qualche ribelle nascosto.

Sembra per un istante di essere già molto vicini al fronte. Ancora qualche migliaio di chilometri ci separa però dalla zona ove siamo destinati. Breve sosta a Lubiana, bella cittadina che mi sembra però su un piede di guerra. Si riparte seguendo una valle pittoresca e bella. Tutta la Boemia (recte Slovenia) è ridente e fresca, essa sarà resa dalla nuova Italia

ancora più bella e civile soprattutto.

Si entra, poco dopo Lubiana, in territorio di possesso tedesco. La zona è più deserta ma più montagnosa. Entriamo in una valle stretta.....

Seguo da un pianale comodamente seduto sull'auto officina il paesaggio; è comodo viaggiare così, liberi, con una giornata tanto bella. Verso sera si giunge a Marburgo, città ritornata da poco tedesca, ancora in fermento. Vi è una zona industriale abbastanza imponente. I serbi fuggendo hanno fatto saltare un ponte ferroviario sulla Drava, si passa lentamente su quello costruito rapidamente dai tedeschi.

Breve sosta, rancio caldo alla maniera germanica. Si riparte per Graz seguendo la valle pittoresca della Mur. Si fa notte e gli uomini si preparano per trascorrere questa seconda notte di viaggio. Abbiamo una trentina di carri, con altrettanti automezzi pesanti e leggeri, sono con noi gli autisti e poche persone del gruppo, siamo cinque ufficiali (Malerba, Stro....., Prati e il cap. Jacoviello). C'è con noi anche il buon Beghetto, e Strada.

Siamo a Graz alle 23, non vi è oscuramento, alla stazione ci mettono in un binario morto, ma riceviamo il saluto di gentili fasciste italiane di Graz. Incontro una signora che ha conosciuto zio Biagio; è di Trieste.

Alla stazione mi colpisce il sistema impiegato colà per comporre le tradotte merci. Lancio dei vagoni in velocità e frenaggio a mezzo di un cuneo.

(A questo punto il manoscritto originale si interrompe sostituito da un riassunto)

In questo momento Antongiulio che ha 20 anni ne compirà 21 il 29 agosto, partito con i volontari del 21.

Entrata nel territorio polacco, la colonna passa per Cracovia sulla Vistola, dove Antongiulio vede e descrive la miseria del ghetto ebraico. Dopo 250 km, per una strada infernale, arrivano a Wieliczka, dove sostano per la notte e ripartono all'alba. Piove, qualche incidente, ma non c'è tempo da perdere, bisogna arrivare nei tempi previsti. Il giorno 18, con un percorso di 300 km, passano per Pilsen e Preszov per essere in serata a Jaroslav, 2a tappa.

Il lavoro consiste in coordinare, disciplinare la marcia, i rifornimenti, la distribuzione dei viveri, l'assistenza agli automezzi, ripararli grazie all'efficienza dell'officina o prenderli a rimorchio. Sveglia all'alba. Lasciata la Vistola, inizia la valle del Don: si attraversano molti paesi per arrivare a Leopoli, città conciata molto male, centro di smistamento per tutte le forze armate. Sosta, sveglia all'alba, viaggio in parte in motocicletta. Si cominciano a vedere i segni della guerra: materiale distrutto e abbandonato.

Alla sera del 20 la colonna arriva a Rowne, prima città russa incontrata, piena di soldati italiani, tedeschi, ungheresi, slovacchi.

Sosta per un giorno dopo 800 km . Si provvede al riordino dei pezzi e degli automezzi, e finalmente un rancio caldo! Lunedì 22 riprende la marcia. L'Ucraina è brulla, ben diversa dalla ridente Italia, ma ha una bellissima terra fertile. Tappa a Zitamic e, proseguendo nei giorni successivi, si passa la storica Beresina per strade ancora pianeggianti e paesi con case di sterco arrivando a Kiew. Sosta per il riordino dei mezzi. A Kiew ci sono reparti tedeschi e passa un autoreparto italiano al completo, anche lui primo di tutta l'8.a Armata tanto attesa. È il 24 giugno. Tredici giorni di marcia. Sveglia a mezzanotte. Partenza. Alle porte della città appare imponente il Dnieper . Da qui cessa la strada buona e la tappa del giorno 25 è infernale per il polverone che penetra dappertutto e la sabbia in cui gli automezzi affondano. Gli uomini e gli automezzi superano la prima prova molto dura. Verso sera la colonna arriva a Lubin, città piuttosto provata dalla guerra. Ci sono molti reparti tedeschi: questa è la strada, importante, per Korkow. Si dorme in tenda. In giro molto materiale abbandonato dai russi, anche pezzi contraerei. Si cercano tra i rottami pezzi di ricambio per gli automezzi.

Il giorno 27 si riparte. Un precedente acquazzone trasforma le strade in pantani, ma il sole asciuga col suo calore ben presto e fa tornare il polverone. La tappa ha come destinazione Poltawa, dove la colonna arriva nel pomeriggio. La sistemazione è all'aperto, vicino ad un aeroporto tedesco da cui partono in continuazione squadriglie di bombardieri e di vigilanza. Dicono che i Russi bombardano di notte Poltawa, per cui vengono mascherati i mezzi. Il fronte non è molto

distante. Gran lavoro nel campo. Mancano notizie dall'Italia. Si sa vagamente di avanzate italiane in Africa. Non si sa niente, invece, del fronte da raggiungere. Durante la notte piove. Si sentono movimenti di aerei e bombardamenti su Poltawa. La pioggia ha fatto impantanare alcuni mezzi con viveri e benzina. Il giorno seguente, 28, arrivano ordini e contrordini del comando sulla partenza che è rinviata poi al 29. La strada è passabile e si marcia veloci. Vi sono segni evidenti del passaggio della guerra. La fermata è a Koslowka sulla strada per Novamoskowst. Le macchine vengono nascoste alla vista degli aerei, la sosta dura 4 giorni. Partenza il 2 per Novamoskowst, durante la marcia viene sorpassato un autoreparto italiano. Presto la colonna arriva a destinazione sulla Samara, affluente del Dniepr. Qui ci sono molti reparti della Luftwaffe e numerosi italiani. Si riesce a sentire la radio italiana che dà buone notizie. La mattina del 3 partenza passando sul ponte di legno sulla Samara. Rapidamente la destinazione si avvicina mentre si entra nella zona riguardante lo schieramento dei reparti italiani. Si nota un traffico intenso di colonne cariche. Si aspettano notizie del fronte dai furieri d'alloggiamento per sapere cosa succede a Stalino. La meta è prossima, lo conferma il passaggio notturno di aerei russi. I giorni 4 e 5 si fa sosta che si prevede lunga. La colonna ha finalmente raggiunto il punto dove ha avuto termine il trasferimento del reggimento.

Destando invidia, il I° gruppo parte per il fronte, destinato ad una unità italiana che dovrà operare tra poco. Di notte i Russi si avvicinano: qualche razzo, poche bombe. Improvvisamente giunge l'ordine di partenza per una località vicina a Stalino. Lungo la strada si incontrano ragazzi italiani del 2° corpo d'armata, armati modernamente e ben agguerriti; lunghe interminabili colonne, artiglieria, genio, autoreparti, fanteria autotrasportata. Si rivedono con gioia i volti dei camerati.

Una sosta e il giorno 7 ancora fermi. Ancora passano colonne di automezzi, reparti tedeschi e rifornimenti che vanno in prima linea. Si prepara l'offensiva in grande stile. Le armate corazzate sono andate molto avanti in attesa di balzare all'attacco. La sera del 7 rientra da Stalino il colonnello con importanti novità: il reparto è destinato ad una divisione di fanteria tedesca, la 111.a, che si trova in posizione nei pressi

di Deboligav. Bisogna raggiungerla rapidamente. Sembra infatti che per i prossimi giorni inizi l'offensiva. La mattina del giorno 8 si levano le tende e si passa per Stalino distrutta dalla dinamite. Si prosegue rapidamente, ma c'è una strana novità: c'è acqua nella benzina! Fermata vicino a Gorbowka, coperti alla vista degli aerei. Brontolio di bombardamenti e disturbo insistente di aerei russi, di notte, sulla strada di Stalino. Arriva l'aviazione russa con enormi Stukas. Improvvisamente alle ore 22 viene l'ordine di partenza. La batteria è destinata ad integrare una colonna celere tedesca, che avanza verso oriente. Per l'una di notte devono essere raggiunte le forze alleate. È impossibile! Si debbono infilare le bocche da fuoco sugli affusti, preparare e riordinare tutto: si tratta di raggiungere la prima linea, non c'è da scherzare. Con fatica inaudita al tenue chiarore di qualche lumicino, spento al passaggio di aerei, la colonna è pronta per le ore 24. Raggiunta una specie di pista, gli autocarri avanzano a fatica su un terreno accidentato e pesante. Le linee sono ancora lontane. Le macchine procedono a fari spenti, per via degli aerei. A giorno fatto si arriva a Debolijevo, punto dove ha avuto inizio l'offensiva del reggimento. Ci sono i 105 ancora in posizione. Si tratta del glorioso raggruppamento di Spiazzi.

(Riprende il manoscritto di pugno dell'autore)

Sosta per rastrellamento mine lasciate dai Russi in fuga, poi si prosegue il più rapidamente possibile malgrado il terreno ostacoli la velocità e la strada sia ingombra di carriaggi, artiglierie ippotrainate, uomini in marcia. Dopo Pietrowa si piega a sinistra attraverso basse colline con l'ansia di raggiungere presto i tedeschi, che, probabilmente, sono già in avanzata. Il terreno non ci consente grande velocità, si avanza quasi a passo d'uomo fra fossi, acquitrini in zone pericolose circondate dai rituali nastri bianchi. Vediamo reparti celeri tedeschi che rastrellano il terreno dove da poco si è combattuto. Altri sostano al coperto.

Seguiamo per un certo tratto la ferrovia che porta al paese di Watrowa. Poi pieghiamo sinistra lungo una pista che attraversa diversi sistemi di basse colline e vasti campi verdi. Ormai il tempo passa veloce, molto probabilmente i tedeschi sono in avanzata. Difatti a stento, dopo una marcia velocissima per le condizioni di viabilità e gli intralci che si

frappongono in ogni dove raggiungiamo verso le 13 del giorno 10 Luglio le linee più avanzate. Riceviamo qui il primo battesimo del fuoco.

Si prendono contatti con i comandi tedeschi, un maggiore comanda la colonna alla quale siamo assegnati.

Ci mettiamo nel centro di un campo di grano in posizione anticarro. Siamo allo scoperto ma piuttosto distanti dal tiro delle artiglierie nemiche. Cionostante seguiamo molto bene la prima fase del combattimento.

La situazione non è ben chiara a noi novellini ma presto ci prendiamo la mano. I Russi sparano rabbiosamente e molto bene. Tirano sui nostri osservatori e sulle piste di cui conoscono evidentemente con esattezza le posizioni e l'andamento.

Una nostra batteria ha aperto il fuoco, si vedono lontano le colonne di fumo, i razzi segnalatori della fanterie tedesche che avanzano. Giungono anche i bombardieri in quota germanici che si lanciano arditamente all'attacco. Verso sera gli echi della battaglia più lontani, si fanno più radi, tacciono. Vinti dal sonno, sono due notti che non si dorme, ci gettiamo alla meglio in terra al riparo di un'autocarretta. Le luci dell'alba ci svegliano presto. Siamo sempre in attesa di aprire il fuoco, ormai sembra che si debba compiere uno sbalzo in avanti. Catturiamo tre sbandati russi che sono felici d'essersi in tal modo messi al sicuro. Finalmente viene l'ordine tanto atteso: si compirà uno sbalzo in avanti.

In un momento si è in moto e si va a prendere posizione più avanti in un posto coperto e molto accogliente. Ben preso viene l'ordine di sparare. Era ora. Siamo 12 Luglio, i nostri primi colpi danno il nostro saluto, il primo saluto al nemico che ordinatamente ripiega difendendo strenuamente ogni posizione.

Cominciamo ad orientarci sulla situazione, sulla nostra destra ci sono reparti italiani. È la gloriosa 3a divisione celere, vicino a noi abbiamo un suo gruppo d'artiglieria del 120°, sono (pezzi) da 100/17.

I combattimenti devono essere duri, i bersaglieri sono davanti a Petrovo Krasnosceglie in attesa di balzare all'attacco.

Più tardi apprendiamo che il paese è stato preso d'impeto dai nostri bravi compatrioti.

La 5.a Batteria ha il primo ferito, alcuni Rata tentano di disturbare i nostri tiri, ma il pronto intervento della nostra caccia li fa filare via rapidamente. Davanti a noi continuano a sfilare reparti tedeschi che avanzano, grosse artiglierie ippotrainate, carriaggi salmerie, in genere tutto materiale trainato da cavalli.

Verso sera si cambia nuovamente posizione, dobbiamo passare su di un tratto scoperto per andare poi in un ridosso a fianco d'una batteria tedesca in un campo di grano.

Si giunge in posizione proprio quando arrivano alcune salve russe molto ben centrate. Niente di fatto, però, gli uomini sono sempre in gamba e questi primi colpi non hanno fatto presa su di loro. Pochi, pochissimi son i fifosi. Alcune mine vengono fatte saltare vicino a noi su di una strada. Grandi fatiche per farsi capire dai tedeschi, o meglio per capirli e a notte fatta il nostro fuoco non è più necessario.

Dovremo nuovamente cambiare posizione. Nel frattempo vengono insistenti e petulanti gli aerei russi, qualche razzo e poche bombe. Questa volta sono molto vicine, scendono dal cielo con uno strano rumore come di una ventata che passa rapida. Molto rumoroso è il tonfo e lo scoppio ma relativamente efficace. Sul morale l'effetto poi è passeggero. Notte calda a del resto.

All'alba viene l'ordine di riprendere la marcia. Andiamo a prendere posizione nell'abitato di Niktowka. Ci sono alcuni cadaveri di russi da poco uccisi, carogne di cavalli e resti di incendi da poco cessati. Niktowka veramente è un piccolo paesino, vi giungiamo il giorno 13 mattina incontrando lungo la via turbe di scalcinati prigionieri o feriti che si avviano da soli verso i campi di concentramento, per loro verso la sicura salvezza. Sulle alture a poche centinaia di metri del paese sulla sinistra si combatte ancora. Si tratta di piccoli nuclei di rimanenti forze nemiche che si difendono con un eccessivo accanimento. Qualche colpo giunge sperduto anche in paese. Passiamo una mattinata in attesa dell'ordine di far fuoco, mangiando ciliege mentre si nostri si danno alla caccia delle patate e dei polli. C'è in paese qualche bella contadinotta. Non sembra possibile fra tanta morte e rovina, in mezzo a colonne che vanno rapidissime in linea, poter trovare il volto, ed anche carino, di una

donna che guarda impaurita.....

Neanche a Niktowka siamo fortunati, non si richiede l'intervento dell'artiglieria, sembra che i russi abbiano improvvisamente rallentata ogni resistenza dandosi alla fuga. Viene l'ordine di rientrare alle dipendenze del comando italiano. Nel pomeriggio, dopo essersi sfamati, ritorniamo brevemente sui nostri passi per piegare a destra.

Raggiungeremo i reparti che hanno da poco occupato Petrowo.

Vi giungiamo rapidamente, Petrowo è grande ed importante; qualche fabbrica; acqua abbondante per bere e per lavarsi. Troviamo il nostro gruppo e più tardi anche il comando di reggimento. Lo stesso giorno ci giunge l'elogio del comandante la divisione tedesca ed il suo saluto e commiato.

Mentre ci sistemiamo al coperto sotto un bosco fitto e accogliente, si odono molto distinti gli echi dei combattimenti che si allontanano lentamente.

Ci attendiamo in un campo di patate, questa volta, sotto un albero ombroso.

I nostri sono vicini a noi. C'è nei nostri paraggi un posto di medicazione tedesco. Grande afflusso di feriti più o meno gravi, continuo lavoro dei medici. Passo sovente davanti all'edificio dove hanno sistemata la sala operatoria, sono sempre al lavoro giorno e notte. Hanno messo i moribondi e i gravissimi nella stanza di un vecchio deposito. Vado a curiosare. Sono bravi questi soldati, non un lamento non una parola escono dalle loro labbra, non una smorfia del viso. Sanno resistere al dolore senza chiedere aiuto con un cinismo ed un disprezzo della morte veramente ammirevoli. Sanno di aver fatto il loro dovere. Un modesto angolo di terra russa accoglierà le loro spoglie. Una croce, un nome, un elmetto a ricordo del valore e del sangue versato per la patria.

Trascuriamo tre giorni a Petrowo, 14-15-16 Luglio.

Il primo viene dedicato a riordinare materiali, munizioni, sistemazioni, ogni cosa insomma. La breve esperienza fatta in questi tre primi giorni viene sfruttata adeguatamente per migliorare tutto ciò che è possibile.

Vi è a pochissima distanza dal nostro accantonamento un

magnifico laghetto, mi riprometto senz'altro di fare un bagno con tutte le regole. E lo facciamo il giorno seguente in compagnia di Semerari. L'acqua è discretamente pulita, il lago è pieno di pesce ottimo. Devono aver gettato delle bombe a mano perché c'è molto pesce che viene a galla morto. Dopo tutto questo viene l'acqua mentre ancora i combattimenti sono vicini alle nostre posizioni, piove abbondantemente, insistentemente, di notte sembra che il vento e l'acqua vogliono portarsi via la tenda. Fango. Il fango in un momento diviene il dominatore. Sulla strada per un momento sembra che la marcia dei nostri sia arrestata. Difatti, per qualche giorno non ci si può muovere. Il fango rende le piste impraticabili: autocarri e uomini scivolano, s'impantanano. A fatica si fanno pochi passi. È proprio diabolico questo fango russo, non ne ho mai visto di simile. Immaginarsi com'era dopo poche ore di pioggia la campagna ridotta in questo modo, cosa doveva essere al tempo del disgelo.

Anche il tempo brutto passa, ritorna il sereno ed il sole cocente che asciuga rapidamente la poltiglia scivolosa e flaccida che ingombra le piste, le rende pericolose, impraticabili.

A Petrovo vediamo molti reparti che marciano verso le linee, sono divisioni italiane, sempre del 35° Corpo d'Armata- Pasubio, reparti della Celere, batterie a cavallo, reggimenti di Corpo d'Armata!

Fra un gruppo a cavallo incontro Fabio Guidi collega di corso. Si ferma un momento, è bagnato ed infangato, scambiamo poche parole, si ricorda assieme le giornate di Pesaro, poi egli riprende il suo gruppo. Hanno i loro cavalli ma marciano appiedati. Non bisogna stancare troppo il cavallo che è poi una bestia delicatissima. Non c'è molta fretta, si vede avanti.

In una ricognizione avanzata l'autovetturetta del colonnello va a finire in un campo minato. Salta per aria ogni cosa. Ma fortunatamente non vi sono che due feriti. L'autista del colonnello e il buon Nider. Purtroppo Nider ci dovrà lasciare: il piede fratturato gli impedirà di rientrare fra noi. Il colonnello illeso scende calmo dalla macchina e continua a piedi la sua ricognizione. È indubbiamente un uomo in gamba. Più tardi lo vedremo sprezzante del pericolo come nessuno di

tutti noi. Anche il riposo di Petrowo Knosnosalie passa presto, per fortuna, perché stare inoperosi ci si stanca subito. Con grande rammarico nostro però si ritorna indietro verso Deholizevo dove sembra ci sia il comando della nostra Armata. Il ritorno è lento e faticoso, incrociamo lunghissime colonne di nostri reparti che vanno a rifornire ed a raggiungere la prima linea.. A tarda sera, dopo aver percorso una strada impossibile impiegando qualcosa come 8 ore per fare 30 km siamo di nuovo a Debolizevo. Nelle retrovie i movimenti si sono fatti più intensi. Interminabili colonne di rifornimenti e di truppe vanno veloci verso le linee dove sotto l'incessante pressione degli alleati lentamente ma progressivamente i rossi sono costretti a ripiegare.

Pernottiamo al lato della strada qualche chilometro fuori Deholizevo. Nella notte lunare continua incessante la marcia delle colonne che non possono nè devono arrestarsi. Salvo un piccolo incidente ad un pezzo niente di notevole da registrare. Alle prime ore del giorno si raggiunge la zona destinata ai nostri reparti. Si fanno pochi chilometri ancora lasciando la strada maestra e raggiungendo un gruppo di case. Mascheriamo gli automezzi in ampi frutteti. La zona è veramente bella; dico bella rispetto alle precedenti, di veramente bello c'è ben poco in questa desolata Russia.

18 Luglio. Siamo sempre a riposo in attesa di destinazione.

Corrono diverse voci circa l'impiego che faranno di noi. Approfittiamo del tempo a disposizione per mandare uomini ed ufficiali a Riavo Gorlowka e Deholizevo onde rintracciare i magazzini della sussistenza e del materiale. A Stalino Jacoviello ottiene qualche pezzo di ricambio. È l'eterno problema che non si riuscirà mai a risolvere quello dei ricambi di materiale?

La posizione della sosta è molto ben scelta, siamo vicini ad un ameno corso d'acqua e ad una sorgente del chiaro liquido, freschissimo e purissimo. Quando c'è l'acqua si ha tutto. Troviamo anche il latte e poi arrivano i viveri freschi dai magazzini.

In breve ogni cosa è a posto, il riposo ha rimesso in piena efficienza tutti. La sera si fanno grandi discussioni circa prossimi cambiamenti. Sembra ci abbiano destinato ad un raggruppamento di camicie nere. Poi

si cambia versione, vedremo. La sera si sente la radio. Che grande cosa poter sentire la voce della patria lontana a tanta distanza. Si tratta di una radio che ci hanno venduto i bersaglieri. Con l'auto officina è possibile procurarci l'energia e con l'impianto di una potente antenna sentire le onde corte, la trasmissione speciale per le forze armate. Così passano rapidamente anche questi giorni, li sfruttiamo come ho già detto. Il lavoro non manca e l'officina è sempre sotto pressione.

Un bel mattino, il giorno 22 giugno, giunge improvviso l'ordine di partenza.

Rapidamente si disfa ogni cosa, in un momento si è incollonati. Andiamo via per una strada discreta. Ci dicono che muoveremo insieme al comando di reggimento. Passiamo vicino ad un cimitero di guerra italiano. Ci sono molti elmetti piumati. In questa zona si è battuta arditamente la 3.a Celere. Incontriamo dei reparti di camice nere al bivacco, sono in genere composti da carriaggi a salmerie. Più avanti, vicino ad un laghetto, vi sono gli automezzi del comando di reggimento. La strada che era stata buona agli inizi ora peggiora. Si cammina in un letto di sabbia.

Con un giro ampio ritorniamo in Debolizevo. Non sono ancora spente del tutto le eco della lotta che è stata durissima in questo centro. È completamente disabitato e tutto è in rovina, in disordine.

In pochi giorni gli specialisti tedeschi hanno riattivato e alleggerito il traffico in questo nodo importante. Ora la strada sfrutta per un certo tratto il tracciato della vecchia ferrovia. I russi in fuga l'hanno resa inutilizzabile. Con gusto unico essi distruggono binario per binario. Ogni dieci metri circa vi è un'interruzione. Ove poi ci sono i ponti la dinamite ha fatto mirabilmente presa.

Per un certo tratto seguiamo una pista a noi già nota: era quella che ci ha condotto a Petrowa quando andammo per la prima volta in linea. Ad un certo punto si piega a sinistra. Entriamo in un tratto di strada pericolosa. Ci sono sui lati molte mine che attendono d'essere dissepellite. La campagna è disseminata di fortini. Hanno lavorato con insistenza questi signori nemici. Il Russo è molto esperto e capace nei lavori di fortificazione campale. Sfrutta con intelligenza e mirabilmente il

terreno e tutte le possibilità che esso offre. La strada fiancheggia per un lungo tratto la ferrovia e l'attraversa anche in diversi punti. Qui, tranne che i piccoli tratti di binario interrotti, sarà facile riattivare le comunicazioni. Nuclei di specializzati tedeschi sono già al lavoro. Lasciamo alle nostre spalle una zona prevalentemente agricola per entrare in un'altra mineraria e industriale. Ci avviciniamo lentamente ai grandi centri di Vorosciloff e Vorosciloffgrad. Si comincia ad intravedere a distanza le colline o meglio i grandi depositi dei detriti creati dai lavori dell'uomo vicino a ciascun pozzo. Data l'impossibilità di liberarsi di questo materiale, i tecnici russi hanno ideato delle decauville che sollevano ad una certa altezza e a una buona distanza dagli impianti i carrelli carichi di detriti per rovesciarli scaricandoli. Si sono così venute lentamente creando delle grandi colline che sovrastano imponenti e numerosissime queste zone così ricche del migliore minerale. Carbone e ferro. Così era a Stalino e Garlovka (?), così sarà a Vorosciloffgrad, così è ora per noi che attraversiamo rapidamente il centro di Vorosciloff. La strada si fa buona, lasciamo la maestra piegando a destra. Attraversiamo la città passando per il centro. Quante distruzioni, che immenso groviglio di cantieri, officine, fabbriche, fonderie ecc. La città si risveglia lentamente come se avesse ricevuto un colpo violentissimo. È un centro di recentissima costruzione, molte case in muratura si allineano, già malandate peraltro, fra un disordine di strade, senza nessun fondo. Qualche casa distrutta completa lo spettacolo desolante di questo centro ridotto ora a un ammasso di ferri e di rovine inutili. Passiamo vicino ad una nostra batteria in posizione contraerea. I nostri riconoscono i loro camerati. Non ho detto che la 6.a Batteria è formata in prevalenza da cannoni contraerei. In un campo al coperto sono attendati altri reparti italiani. C'è anche il genio più avanti. Ci si trova come a casa nostra.

Vorosciloff è una dei grandi centri che sono stati presi dalla abile manovra dell'8.a Armata. Nel pomeriggio siamo a destinazione, ci sistemiamo nei viali di un ... si suppone giardino pubblico. C'è poco di buono veramente là dentro, tranne qualche panchina e l'edificio centrale appartenente già a qualche organizzazione sovietica. Si ergono al centro due grandi, ma orribili, statue di Lenin e Stalin, alle quali i nostri hanno

rapidamente asportato la testa. Non hanno nessunissimo pregio artistico queste sculture in gesso, indice di una decadenza artistica o meglio di una mancanza completa di senso del bello, del classico. Anche gli interni di questa casa, di recente costruzione, non valgono proprio niente. Questi signori hanno voluto fare senza il resto dell'Europa, di testa loro. Ma qui hanno sbagliato il piano.

Incontriamo qui il nostro III° gruppo. Circolano voci di probabile cambiamento nei comandi di Potz. Siamo tutti ansiosi e trepidanti perché..... lo dirò tra breve.

Ci assegnano un angolo vicino ad un campo sportivo. È un campo di calcio con i resti di quelle che dovevano essere state le tribune. Peccato non avere un pallone a disposizione. Ma ad ogni modo per ora c'è altro da pensare. Sistemare gli automezzi, gli uomini, ogni cosa ed è già buio. Sono andato a fare un giro nei paraggi. Ci sono segherie e impianti industriali ovunque. Quanto materiale, che immensa ricchezza abbandonata e distrutta. Non c'è tempo per soffermarsi, la guerra non può risparmiare nessuno, e poi quando si combatte contro un nemico che ritirandosi lascia in ogni luogo distruzioni e rovine, è inutile voler tentare di salvare qualche cosa. Verso quale immane disastro si avvia questa Russia, guidata da pazzi sanguinari? Quanto tempo sarà necessario per risollevarle le condizioni di queste popolazioni martoriate? Ho l'impressione che per la Russia sia questa l'epoca di un colossale rivolgimento. O ritornare alla barbarie o sollevarsi diventando nell'ambito della confederazione europea, marcato centro di enorme insostituibile importanza. La Russia non può vivere senza l'Europa. E se per 20 anni essa ha fatto da sola..... ecco ora i risultati.

Alle 20 sentiamo il giornale radio, la voce dell'Italia lontana, che ci segue e ci saluta. Poi quando ogni cosa è sistemata, pieno degli autocarri fatto, rancio distribuito ecc. si va a riposare. Abbiamo la nostra tenda in un frutteto, ma questa volta ci sono solo gli alberi, i frutti sono già spariti.

La mattina del 23 abbiamo in programma un'esercitazione onde sperimentare i procedimenti indicati dal comando di artiglieria per il tiro contraereo. Improvvisamente Jacoviello viene chiamato al comando.

Ci avviamo allora io e Semerari, faremo molto meglio da soli. Non

ho parlato finora che ben poco circa i miei colleghi e superiori, forse perché la foga di narrare mi ha fatto dimenticare per un momento tutte le persone che assieme a me hanno lavorato con impegno, trepidazione e spirito magnifico. Ricorderò primo di tutti Semerari, sottocomandante di batteria, fin dal primo giorno del mio arrivo in batteria. Ufficiale della mia stessa età, molto giovane perciò in s.p.e.. Non posso dire di aver avuto nei primi tempi una opinione ottima su di lui. L'avevo giudicato un po' superbo, chiuso, astioso e sfottichante. Mi ero sbagliato in pieno. Solo più tardi, quando passai in batteria con lui, mi accorsi di avere un amico, un ufficiale capace, serio ma allo stesso tempo simpatico e socievole. Strinsi subito amicizia e non nascondo che si andava molto d'accordo. Semerari sarà più tardi in linea un simpaticissimo camerata; più tardi ancora un magnifico superiore. Ora mentre scrivo sono senza sue notizie da molto. Purtroppo ci siamo staccati così rapidamente senza che lui comprenda il motivo del mio mancato ritorno. Io mi ero confidato sufficientemente con lui, come del resto egli aveva fatto con me.

Un altro simpatico camerata era Petrini. Sì, Roberto Petrini di Larderello. Toscano perciò, ma toscano non eccessivamente spaccone. Con lui più che ottimi rapporti di buon vicinato e di reciproca comprensione non vi è stato altro. Riceveva sempre un mare di lettere dalla fidanzata, dei giorni a colpi di 20, era perciò oggetto della nostra invidia e dei nostri logici scherni. Con lui siamo stati assieme nel più bello della lotta..... con i bersaglieri.

Ora non mi resta di parlare di colui che fu per lunga tratta...il Dio, il Fuehrer, il Duce della Batteria, ma prima voglio ricordare tutti i simpatici amici delle altre Batterie e del Gruppo, dal buon Rastelli eterno collega all'ottimo Bonanni, Devitis, Sciré e più in su Bartulazzi, Malerba ed altri.

È costui già sovente ricordato il buon Rocco Iacoviello. Buono e simpatico, mi era apparso nei primi tempi, quando ancora egli non s'era manifestato in tutta la sua volgarità. Non meravigliatevi se parlo di volgarità e proprio raccontando cose di guerra. ... ove non manca necessariamente il lato volgare. Ma egli sapeva esserlo ed in modo ripugnante. Mi scuserà il buon Rocco se io conservo questo ricordo di

lui, ma proprio un giorno prima che se ne andasse m'aveva investito dandomi del nullafacente come se mi divertissi a cacciare le formiche e a grattarmi la pancia. Aveva sì dei momenti di lucidità in cui poteva riuscire non sgradevole la sua compagnia, ma pure non posso ricordarlo qui come un grande amico ed un ottimo superiore. Così credo che non lo ricordino nemmeno i suoi uomini, ai quali era solito rivolgere roventi sermoni, titoli di tutti i generi, e soprattutto regalare molte punizioni. Cosa ne direbbe Petrini se volesse scrivere su di lui qualche cosaIo lo vidi fare salti di gioia quel giorno che fu trasferito.

E quel giorno coincide proprio qui con quello dove è giunta ora la mia breve narrazione.

Fu proprio quella mattina del 23 giugno che da una improvvisa chiamata al comando di gruppo Jacoviello se ne ritornò mogio mogio per dirci che l'avevano trasferito....dalla sua batteria..... quella batteria che aveva creato con il suo sudore....con le nostre corse e sudate in quella infuocata caserma di Pordenone.... con la pazienza di Semerani e nostra.... ma questo non lo ha detto. Non importa.

Ecco che riunisce la batteria e dopo un sermoncino.....lunghino..... pianti e doloreci lascia. In quel momento dunque Petrini saltella. Semerani prende il comando della batteria e Napolitano, un ufficiale in s.p.e. fresco fresco, diventa sottocomandante.

Anche di Napolitano simpatico e gioviale partenopeo non mancherò di dire, ma più tardi, ora non lo conosco sufficientemente.

E così si ha appena il tempo di stringere la mano a quelli che restano. C'è l'ordine improvviso di partenza. Difatti ce ne andiamo ripassando per l'abitato di Vorosiloff tra il groviglio di distruzioni

e ritorniamo sulla strada maestra prendendo nel verso opposto dal quale eravamo venuti.

La strada è qui asfaltata....miracolo..... e lo sarà per una cinquantina di chilometri fino a Vorosiloffgrad. Sono le cinque del pomeriggio del 23 giugno. Dopo una lunga sosta delle colonne in un passaggio difficile, riprendiamo velocissimi la marcia. Dovremo travarsi in mattinata nei pressi della località ponte Zuganskaia, sulle rive del Doniez. Incontriamo e sorpassiamo molte nostre colonne. Sono artiglierie pesanti o reparti di

fanteria autotrasportati. Non mancano anche i nostri autoreparti che marciano infaticabili col loro carico che reca il necessario per alimentare e condurre questa rapida avanzata. Questi centri erano fino a pochi giorni fa in mano del nemico. Ora l'opera attiva e veloce dei nostri e dei tedeschi riattiva ponti interrotti, passaggi obbligati, distrugge campi minati, crea la riserva necessaria alle spalle degli elementi che sono in rapida avanzata.

È già notte quando entriamo nell'abitato di Worosciloffgrad. C'è però una luna superba, che mi permette di vedere molto bene. Davanti alla città i rossi avevano costruito imponenti opere di fortificazione, due e più grandi fossati anticarro che si estendono per decine di chilometri, campi minati, linee ininterrotte di reticolati, centinaia di piccoli fortini.

Ora hanno dovuto abbandonare ogni cosa. Non vi è traccia di lotta in questa zona. Sorpresi dalla manovra avvolgente dei nostri reparti questi signori hanno dovuto piantare in asso la città inseguiti dall'aviazione e dagli elementi celeri. Anche noi siamo sorpresi per una così rapida avanzata ma il bello verrà più tardi, basterà pazientare ben poco tempo.

Attraversiamo la città in pieno silenzio. Intravvedo da ogni parte, seminati dappertutto, giganteschi palazzoni dalla mole e dall'architettura pesante. Qualche bruttissima statua, sono donne in movimenti sportivi. Si tratta probabilmente dell'edificio per le donne rosse. Anche Worosciloffgrad ha molto risentito della partenza dei Russi, che hanno disseminato dappertutto centinaia di mine a scoppio ritardato. Sembra che vi siano mine della durata di 30 e più giorni. Il nostro genio si metterà assiduamente al lavoro onde evitare catastrofi e morti inutili e per salvare ancora il poco che rimane in piedi in città.

Anche Worosciloffgrad che sorge sulla Dvina è centro industriale molto importante curato perciò in modo maggiore dall'attenzione del governo bolscevico, che non è riuscito però a far sparire quelle migliaia di luride catapecchie che sorgono come funghi parassiti vicino ai grandi mastodontici palazzoni. Sono le abitazioni dei minatori, degli operai in genere, proprio di quelli per la libertà e il benessere dei quali è partita in pieno come programma la rivoluzione dei Soviet. Altro che benessere

per le classi del popolo. Qui il livello civile è precipitato paurosamente, c'è stato un livellamento, sì, ma nel senso peggiore invece di elevare, tutto è stato abbassato.

In città si trovano già accantonati i reparti italiani.

Dopo una brevissima sosta, la colonna riprende la sua marcia. Velocissima, siamo in piena notte, ma la luna rischiarava splendidamente la pianura. La strada non è più asfaltata, ma però consente di mantenere una discreta velocità. Alcuni riflettori rischiarano a lampi il cielo. Probabilmente ci sono dei velivoli russi che disturbano i movimenti. Intravediamo anche alcune batterie contraeree.

Verso la 1 del mattino la colonna si ferma. Si pernosterà in quella posizione. Panta Luganskaia è raggiunta. Senza preoccuparci di avere notizie, il sonno ci vince ben presto. Distesa una coperta in terra ci si butta sopra ricoprendosi con altre numerose perché è una notte fredda. Le zanzare danno un discreto fastidio, si vede che siamo nei pressi di un corso d'acqua. La terra è un po' duretta ma il sonno trascurato sa fare molte cose. Così ci si addormenta. Io sono un po' malandato con lo stomaco, probabilmente ho preso freddo.

Ci pensa a risvegliarci il sole già tiepido ed alto in cielo. Sappiamo così di essere a pochissima distanza dal Doniez. Vi sono in questa località reparti di un nostro reggimento contraereo.

Intanto si comincia a vedere chiaro in quelli che saranno gli sviluppi successivi della nostra marcia in avanti. Sappiamo così che i tedeschi sono arrivati già al Don, dovremo ancora coprire una distanza di circa 400 km per raggiungere le posizioni. Si sa anche con quale reparto e dove andremo in linea. Siamo stati assegnati al 120° Reggimento Artiglieria in rinforzo anticarro. Detto reggimento fa parte della 3.a Divisione Celere. Siamo molto soddisfatti per l'assegnazione. Andremo in linea con i bersaglieri di una magnifica divisione. Per ora siamo fermi in attesa di questi reparti che vengono da diversa posizione. Alle ore 8 circa cominciano a transitare i primi reparti. Sono battaglioni di bersaglieri motociclisti ed autotrasportati. Passano così in lunga interminabile teoria, questi magnifici reparti, costituiti da anziani della CSIR che hanno più volte incontrato in campo aperto faccia a faccia i rossi.

Sono i reparti del 3° e del 6° Bersaglieri. Vengono poi i gruppi dell'artiglieria divisionale da 100/17 e 75/27. A questi gruppi già provati dall'inizio dell'inverno trascorso in piena lotta, ci accodiamo. Tutti guardano incuriositi questo nostro nuovo armamento e materiale. I nostri pezzi difatti sono quanto di più moderno e di più bello offre attualmente l'artiglieria divisionale italiana.

Assegnatici i posti in colonna, si riprende lentamente la marcia. Lentamente, e lo vedremo subito.

Si tratta di passare il Donez, c'è un magnifico ponte di barche gettato da un nostro battaglione pontieri. Il fiume in questo tratto è piuttosto stretto ma abbastanza impetuoso. Gli uomini osservano attentamente il transito delle macchine, non un minuto deve essere perduto, le macchine non possono che transitare in un senso unico ed è necessario fare presto.

La zona dove scorre il Donez è abbastanza ricca di vegetazione ma per un certo tratto dobbiamo camminare in un enorme letto di sabbia, forse trasportata in tempi remoti dalle alluvioni o straripamenti di questo fiume che non ha l'aspetto molto buono. Si cammina così con difficoltà, le moto slittano, in qualche punto vi sono ancora acquitrinii o pozzanghere, resti del disgelo che il sole non ha ancora prosciugati.

Scavalchiamo il sopraelevato di una ferrovia, che in quel tratto sembra rimasta miracolosamente intatta. Poi si riprende la marcia mentre allontanandoci dal letto del fiume la strada migliora.

C'è il generale Marazzani comandante la divisione ed il generale Lombardi che seguono la marcia dei loro reparti.

Nel pomeriggio giungiamo nei pressi di un importante centro ferroviario, qui sosteneremo per trascorrere la notte. Vi sono recenti tracce di combattimenti. Carri armati divelti e sconquassati da violente esplosioni. Ma ciò che attira di più la mia attenzione è la stazione ferroviaria stracarica di treni. Guardo con il binocolo, essi mi sembrano intatti. Difatti non mi sbaglio. Sono ancora treni russi al completo con le locomotive attaccate nel senso inverso alla nostra marcia. Sono stati sorpresi dalla velocissima avanzata mentre recavano rifornimenti alle linee. Vi sono numerosi carri cisterna, trattrici per artiglieria, carri armati

ancora intatti e nuovi, ed un'infinità di altro materiale. Il paese ne è pieno. Slitte, cassette di munizioni, armi, viveri. Vi è anche un enorme silos rimasto intatto.

Le strade sono disseminate di autocarri sfasciati, di materiale abbandonato; scorgo pezzi contraerei completamente centrati, non manca neanche il lanciarazzi o Katiuscha.....

Ci fermiamo vicino all'abitato mascherando gli automezzi, vado a vedere gli effetti degli Stukas su una colonna russa che trasportava munizioni. Irriconoscibile ogni cosa, pezzi di automobile, granate, materiale di ogni genere formano un unico groviglio. Nella stazione i tedeschi hanno attivato la linea che non è stata che leggermente danneggiata. Vedo le locomotive russe muoversi in manovra. Più tardi, quando sarà possibile, lo scartamento di questi binari verrà trasformato mentre giungeranno dalle retrovie le macchine ed i vagoni necessari. A tarda sera, dopo aver pranzato, si scappa velocemente in tenda: la sveglia è prevista per le ore 2, neanche il tempo per svestirsi.

La mattina del 25 è bella, fresca con l'aria limpida e pulita. Uno dei nostri autisti è ammalato, prendo senz'altro io la guida dell'automezzo. Stamane mi sento allegro e mi diverto a mettere un po' di paura all'eccellentissimo Janutelli che, autista di riserva, sta al mio fianco. Anche sulle strade della Russia si può sovente fare i pazzi al volante, sempre che non siano le strade che non fanno diventare matto te.

Procediamo ad andatura spedita, si viaggia attraverso ampie distese desolate e spopolate. Ogni tanto qualche macchia di verde dà un tono più allegro a quel paesaggio.

Transitiamo per Mill...vo, importante centro industriale e ferroviario, in mattinata. Alcune sue rovine fumano ancora. Non c'è tempo di fermarsi. Ho l'impressione che anche qui la stazione sia rimasta intatta. Vi è anche un campo d'aviazione dove hanno trovato subito posto diverse squadriglie del bombardamento germanico.

Proseguiamo il nostro rapido cammino incontrando sovente reparti tedeschi che si spingono ad occupare i centri importanti ai lati della grande pista centrale. Siamo sulla strada che hanno percorso le armate tedesche spintesi su Rostov e verso Stalingrado. C'è ancora qualche carro

armato o semovente con artiglieria motorizzata che devono raggiungere i reparti che marciano avanti.

Verso sera ci si attenda in aperta campagna. Forse un po' allo scoperto; d'altronde non è possibile trovare una copertura in quell'immense distese arse e pelate. Per due giorni si resta in questa sistemazione mentre si prepara ogni cosa per raggiungere le linee al completo e attrezzati in perfetto stile. Niente di notevole. Assistiamo al passaggio di numerose colonne che vanno ad alimentare l'offensiva sferrata verso il Caucaso e il Volga.

Il giorno 28 si riparte: lasciano il campo per primi due reggimenti di bersaglieri seguiti dall'artiglieria. Per strade più o meno ingombre al guado di numerosi torrenti marciamo verso le posizioni ansiosi di scontrarci con il nemico. Incontriamo alcuni reparti di pontieri tedeschi che vanno verso il Don. Sperano di essere impiegati anche nelle future azioni sul Volga.

Il carattere schematico di questa mia narrazione mi ha fatto dimenticare o meglio mi ha impedito di ricordare in breve e all'occasione come fossero i rapporti di ordine tecnico militare e amichevole nei riguardi dei camerati tedeschi. Non ho detto di aver incontrato i camerati delle forze armate Romene e Slovacche, ma il tempo mi impedisce anche qui d'accennarvi. Certo è che ovunque vi è stata comprensione, armonia perfetta d'intenti e cameratesca unione, rafforzate queste dalla lotta in comune, dagli stessi ideali, da un unico obiettivo.

La marcia continua, passiamo numerosissimi paesi dai nomi complicati, ricordo soltanto pochi: Athaloff, Gorbatovo, Ust-Medevkin (?), Tram..... ed altri, più o meno desolati, con le loro case di fragilissimo sterco, che si reggono in piedi per quali leggi d'equilibrio o di gravità sembra impossibile come il regime dei Soviet, che ha trascurato in modo così evidente queste campagne e tutti questi villaggi nei quali non vi è che squallida miseria, abbruttimento e povertà. Non è qui il caso di entrare a parlare di questioni di carattere politico-sociale, troppo se n'è parlato sui giornali, nelle riviste e anche tra noi spettatori e in un certo senso conoscitori di quei problemi. Le strade sono logicamente ridotte in uno stato pietoso, ponti? muraglioni? fossati? non esiste niente di tutto

questo ma l'opera infaticabile dell'organizzazione Todt e dei reparti del genio vanno trasformando rapidamente queste piste in possibili passaggi. Creano ponti in legname, fossi di scolo per le acque, opere di difesa e protezione. Tutto ciò si fa attraverso enormi difficoltà, è una zona questa ove mancano completamente pietre e legname.

Bisogna fare veri miracoli per arrangiarsi, per far transitare queste colonne che devono arrivare a destinazione.

Si giunge così alla sera del 29 giugno. La marcia prosegue ancora fin verso le 9 con il buio; la luna però facilita il nostro lavoro. Improvvisamente ci troviamo nelle immediate retrovie di alcuni battaglioni tedeschi che attendono la nostra cooperazione ed il nostro rinforzo. In breve ci è stato affidato l'incarico di eliminare una pericolosa testa di ponte che i sovietici hanno ancora al di qua del grande fiume. Siamo poco più che a 20 km dal Don. Ci troviamo quasi nel centro della grande ansa, forse un po' più a Nord. L'azione prevista per i giorni venturi contempla la distruzione della ridotta sovietica sulla nostra riva del fiume e l'occupazione di un importante centro tattico. Serafimovitch.

La sera del 29 dunque giunti a ridosso della prima linea ci accampiamo prendendo le necessarie precauzioni per la notte. Ci è stato detto che i sovietici, accortisi del distacco avvenuto in linea di un battaglione tedesco che andava in altro settore, hanno attaccato costringendo le forze di copertura a retrocedere di qualche chilometro.

Si stabiliscono turni di guardia e pattuglie di sicurezza mentre ci si sistema alla meglio onde trascorrere la notte già avanzata. Sappiamo tutti che i sovietici sono amanti del combattimento notturno e questo ci fa stare maggiormente all'erta.

All'alba rapidamente si sbrigano le prime operazioni onde sistemare ogni cosa. Il carreggio, cioè gli automezzi più pesanti ed ingombranti con i magazzini, cucine ecc. rimangono in questa località ove non mancano né acqua, né baracche o case. È un piccolo centro destinato in seguito a diventare molto importante per la nostra divisione. Mentre i comandanti superiori si spingono in avanti per un'accurata ricognizione della zona, si provvede a distribuire i viveri agli uomini e incolonnare pezzi e trattori, autocarretta munizioni, tutto l'occorrente insomma per alimentare il

fuoco e per le esigenze di guerra immediate.

Verso le 11 rientrano i comandanti: Semerari ci mette subito al corrente della situazione. In genere è giudicata con molta calma e tranquillità, il nostro compito è per ora di prendere posizione assieme alle altre batterie dietro un lieve pendio. Domani si farà all'alba un fuoco di preparazione, poi i bersaglieri scatteranno all'attacco.

Per oggi non ci sarà che qualche tiro di aggiustamento anche per evitare che il nemico si accorga della nostra presenza.

Con queste previsioni si va tranquillamente nella zona assegnataci. Incontriamo e sorpassiamo nostre batterie di medio calibro. Sono i 149/18 di un nostro raggruppamento.

Verso mezzogiorno si giunge nella prossimità della posizione. Il tempo intanto si è guastato e minaccia di piovere.

Sostiamo in attesa di una scelta accurata del terreno mentre ci viene incontro un ufficiale tedesco. Dal suo dire riusciamo a capire che non è il caso di prendere posizione tanto avanti dato che i russi, improvvisamente ridestatisi, hanno tirato molto bene su quelle posizioni.

Ce ne accorgiamo difatti rapidamente quando vediamo arrivare diversi colpi ben aggiustati in quella zona.

Siamo i primi a giungere. Rapidamente si mette in posizione un po' arretrati in un campo di grano.

Poi davanti a noi si va a sistemare un gruppo del 120° da 75/27 mentre diverse batterie si trovano ancora in crisi, altre sono appena in posizione, viene gettato l'allarme da un gruppo di soldati tedeschi che corrono verso di noi, trafelati, agitati e visibilmente commossi, gridando: panzer....panzer....panzer.

C'è un momento di confusione, o meglio d'incertezza.

Siamo sistemati in una posizione infernale assolutamente inadatta per ricevere e sostenere un attacco di ...panzer. Si intuisce subito che si tratta di carri armati.

Ma veramente il comando tedesco aveva escluso che ve ne fossero in quelle zone! Sapremo più tardi che sono giunti lì da pochissimo tempo attraversando il fiume su di un ponte in muratura che ancora non si è potuto far saltare, che si tratta di un attacco "in forze" (del resto ce ne

siamo “accorti”), che i russi tendono con un corpo di armata a sfondare queste posizioni da loro ritenute deboli per minacciare in ta modo il fianco sinistro della puntata tedesca del Caucaso a Stalingrado. C'è con questo Corpo d'Armata una brigata corazzata.

Il momento è altamente drammatico. Improvvisamente sbucano da tutte le parti più di una quarantina di carri. Sono del tipo medio e pesante. Avanzano velocissimi e sicuri.

Qui sarebbe bene richiamarci allo scritto di un nostro ottimo corrispondente di guerra: Gianturco che sul “Corriere della Sera” ha pubblicato con esattezza e chiarezza magnifiche le fasi di questa breve, drammatica vittoriosa lotta.

Farei certamente bene a riportare e il suo e diversi altri articoli pubblicati per questa occasione. Ma voglio qui introdurre nello scritto le mie impressioni, ciò che ho visto io, ciò che io ho sentito dire. Attenendomi alla pura verità per non travisare ed esagerare cadendo nel retorico o nell'esaltazione di questo o quell'altro. Pura cronologica narrazione.

È circa l'una quando viene dato l'allarme. Il cielo si è coperto completamente, minaccia che si trasformerà ben presto in pioggia.

Dopo pochi secondi udiamo i primi carri attraversare velocemente la zona bassa a noi sottostante, Sono un po' lontani per fare il tiro efficace. Ci penseranno le altre batterie che hanno immediatamente aperto il fuoco.

Ben presto viene anche il nostro turno. Ho già detto che ci troviamo in posizione sfavorevolissima. Scoperti, in difficili condizioni di spostarci, con un gruppo sulla nostra fronte, batterie sulla nostra destra. Piove per giunta, e a dritto. Un acquazzone di piena estate.

Ogni ufficiale accorre al pezzo, io vado al secondo: sergente Cavaliere. C'è per un istante spavento negli occhi di qualche servente. Siamo tutti novellini e la prima apparizione di un carro T 40 in piena veloce corsa a poche decine di metri ci fa logicamente innervosire. Poi ritorna la calma e subentra l'interesse, l'entusiasmo, il desiderio di vittoria, di colpire, di fermare queste enormi veloci tartarughe.

Difficoltà di puntamento, di movimenti di tiro, tutto complica in

quei brevi istanti le nostre possibilità!

Dobbiamo evitare d'interrare i vomeri, non possiamo che puntare ad occhio, è difficile seguire con la bocca da fuoco il movimento velocissimo del carro che, non trovando ostacoli, non rallenta la sua corsa.

Ce ne troviamo davanti tre, in un primo momento.

Uno corre parallelamente alla batteria, l'altro si butta a corpo morto sul gruppo antistante, il terzo investe il nostro lato destro. Io mi trovo sulla sinistra e punto su quello che avanza parallelo. Il gruppo a noi davanti ha iniziato un fuoco d'inferno. Spara con rabbia ed insistenza... ma invanamente. Sono ottimi pezzi i loro, ma non hanno la granata perforante o anticarro. Ben presto perciò il carro di centro è sulla batteria più avanzata. Accortosi della presenza dei pezzi che hanno gli scudi molto alti, egli agisce d'astuzia, coglie la batteria d'infilata e con fulmineità, senza neppure sparare, si scaraventa sui 4 pezzi che cedono alla sua mole, schiantati. Vedo per un momento i serventi gettarsi a lato e poi scagliarsi con quanto è a loro disposizione sul carro. Bombe a mano, moschetti...inutile. Inutile anche il sacrificio di due valorosi che intendono saltare sulla tottetta onde colpire i serventi dall'alto.....

Il carro continua ad avanzare sempre più minaccioso.

Come un mostro affamato si getta su due autocarri che sconquassa, passa su un trattore e poi punta su di noi, è poco più di 20 metri, noi si rifà rapidamente il puntamento per quanto è possibile con un pezzo di 1400 kg, ma arriviamo tardi.

Il carro ha un momento d'esitazione poi ripiega rapidamente. Data la distanza così ravvicinata è impossibile puntare con una certa sicurezza.

In questo momento ho l'impressione di assistere alla caccia del cinghiale. Il carro capitato fra due gruppi d'artiglieria si trova interdetto, non vede probabilmente con chiarezza. Molti colpi sono scoppiati sulla sua corazza anche senza perforarlo, ma certamente gli scoppi hanno un po' sconcertato i serventi.

Decide per il ripiegamento ma un attimo d'incertezza gli costa caro. È possibile finalmente puntare, la granata perforante penetra minacciosa. Un sordo boato, una fiammata violenta ed il carro è un'immensa torcia

immobile. Abbiamo fatto vendetta.

In un momento altri incendi si sollevano in diversi punti. Il carro colpito dal mio pezzo brucia lentamente, sulla nostra destra altri due carri sono in fiamme, durano a lungo questi fuochi alimentati anche dall'abbondante scorta di munizioni che scoppiano con rapidità e continuità nell'interno di quei roghi.

Mi sono dilungato un po' troppo. Non ho detto però che un quarto o meno di tutto l'episodio, non ho parlato di eroismi, di morti, di feriti, di pallottole che sfioravano i nostri elmetti mentre in piedi per necessità seguivamo i carri, puntavamo, gioivamo ogni volta che una delle nostre potenti granate era andata a segno.

Nella pianura frattanto continuavano i combattimenti. Vari carri erano inutilizzati, uno pesantissimo avanzava lentamente. Un colpo in pieno gli era fatale.

Per circa una mezz'ora si protraevano questi combattimenti tra sordi scoppi, schianti, urla selvagge di gioia, lamento di feriti, rumore infernale di cingoli e di mitraglia.

Poi venne un po' di calma..... Ma dopo pochi minuti, il tempo necessario per riaversi e riprendersi, altri carri ci sono addosso, sono ora veloci e di tipo leggero. Arrivano come frecce scagliandosi sui pezzi già tanto provati del gruppo che ci è davanti.

Un carro ne investe uno in pieno e lo trascina per lungo tratto. Poi il pezzo si pianta, lo sforzo è inutile, il carro non riesce questa volta a schicciarlo, è troppo piccolo.

È in questo stesso istante che due granate perforanti lo colgono in pieno riducendolo un'informe poltiglia. Un altro carro L subisce la stessa sorte. Probabilmente il comando russo ha mandato questi carri esploratori per rendersi conto della situazione e del mancato ritorno degli altri, più di 15 giacciono squarciati in breve tratto. L'attacco sovietico è stato sventato.

Al termine della seconda azione arrivano gli Stukas, sono una trentina, quasi. È la prima volta che assisto ad un bombardamento di questi aerei, così vicino.

In breve sono sul nemico, lo seguono, lo battono, si scagliano

rabbiosamente su di lui con acrobatiche puntate.

Vedo nubi colossali di fumo sollevarsi, si odono gli schianti sordi degli scoppi, il rumore del freno aerodinamico, le “sirene” e poi incendiincendi. Per più di tre giorni divamperà un gigantesco incendio sulle rive del Don. Un serbatoio di carburante colpito in pieno.

Viene così la sera. Grande da fare..... si trasportano via i feriti, sono 7 nella batteria per fortuna nessun gravissimo.

Il gruppo che è davanti a noi è più provato, ha avuto diversi morti e molto materiale fuori uso. Ciononostante i suoi magnifici artiglieri festeggiano la vittoria. Ci ringraziano per l'aiuto portato.... se non c'erano gli anticarro....poveri noi.... Io li ho visti battersi come leoni da ragazzi in gamba.

Si trova appena il tempo di recuperare e riordinare cose e uomini, io sono fracido, riesco a cambiarmi gli stivaloni dai quali cade abbondante l'acqua. Fortunatamente il tempo si è rimesso. Ognuno ha la sua da raccontare..... quante scene, quanti attimi di ansia e di pericolo, per molti giorni si parlerà ancora di quest'azione fintanto che avvenimenti più importanti, o forse il tempo non l'avrà fatta dimenticare.

Per me sarà impossibile dimenticare..... ho passato attimi magnifici in quella gloriosa giornata del 30 luglio 1942.... non credo che nella mia vita dimenticherò quei momenti. Ancora ora, se chiudo gli occhi, rivedo alla perfezione la scena. Il grosso carro che con la pancia sollevata si butta minaccioso su di noi, raffiche di mitraglia sfiorarmi, la pioggia penetrarmi dappertutto, il grido esultante di vittoria.

È già notte quando i primi reparti di bersaglieri ci sorpassano , commentando e curiosando intorno ai carri ancora caldi per gli incendi da poco spenti. Siamo stati in prima linea degni delle glorie dell'artiglieria emuli del valore della nostra fanteria. Tutti: artiglieri da campagna, anticarro pesanti, un'unica sola granitica massa di uomini che non lasciano il pezzo, che sanno morire e lottare faccia a faccia con qualsiasi nemico.

Viene l'ordine di spostarsi onde portarsi su una delle strade che ci fiancheggiano prendendo posizione anticarro.

La notte è fredda ma per fortuna il cielo è sereno e la luna aiuta

molto i nostri movimenti.

Si trascorre così una breve notte piuttosto agitata. Soventi allarmi ci fanno balzare in piedi. Il passaggio delle colonne di bersaglieri alle nostre spalle non ci permette di dormire. Riposo gettato su una fila di cassette con granate perforanti. È la maniera migliore per non farsi cogliere dall'umidità.

L'alba ci trova già in piedi, forse un po' stanchi ma sempre in gamba.

Oggi è il 1 agosto, un nuovo mese comincia sotto buoni auspici. Agosto sarà denso d'episodi di sacrificio, di lotta, di bellissime azioni. Viene l'ordine di movimento, siamo rimasti soli, mentre le altre due batterie sono impiegate in azioni isolate.

Ci mettiamo a cavaliere della strada, è la stessa che porta dalle retrovie alle linee, in posizione anticarro.

Più tardi, essendo ormai l'azione sviluppata, viene l'ordine di portarsi in avanti. Seguiamo a breve distanza la marcia dei battaglioni di bersaglieri che avanzano a gruppi su per i pendii, guardinghi e lenti. Nel primo tratto sembra che il nemico non si faccia vedere. Nel nostro settore regna una calma discreta, mentre gli osservatori notano più avanti movimenti di carri e di elementi sovietici.

Seguiamo le varie azioni accanto ai nostri pezzi, pronti ad intervenire. Si fanno infatti diverse azioni di fuoco, sia contro mezzi isolati che contro nuclei, che si suppone centri di resistenza nemica.

Sapremo più tardi che sulla nostra sinistra i carri sono apparsi una seconda volta sorprendendo una nostra colonna d'artiglieria in marcia. Diversi sono gli automezzi che i carri riescono a distruggere con azione ravvicinatissima. Ma la pronta reazione dei nostri ha anche questa volta ragione del nemico, solo qualche carro viene a salvarsi. Qualche giorno più tardi vedremo il teatro della lotta e potremo realmente convincerci dell'asprità della lotta ma anche della piena vittoria dei nostri. Molti cadaveri di fanti russi, bruciacchiati e in via di putrefazione renderanno più macraba e lugubre la scena.

Si giunge così verso sera, avendo nel frattempo assistito anche ad un attacco operato da aerei mitragliatori tedeschi contro reparti in

movimento.

È nel pomeriggio che sono chiamato a portare le mie sezioni in avanti presso un battaglione di bersaglieri in funzione anticarro.

In breve siamo pronti. Non so con precisione quali saranno i miei compiti futuri e ciò non mi rallegra eccessivamente.

Una volta che tutto sarà chiarito dovrò essere realmente felice dell'importante missione affidataci.

Seguendo una pista tracciata di fresco attraverso alti cespugli e gruppi di alberi giungiamo dopo qualche chilometro di strada al comando del battaglione. E' il XIII comando del maggiore Revoir. Egli molto simpaticamente mi dà il benvenuto e mi mette al corrente della situazione. È con me Anche Petrini.

Facciamo subito le operazioni necessarie onde sistemare ogni cosa. Egli ha tutto il battaglione riunito in questa zona. La notte saranno chiusi tutti gli accessi e costituito caposaldo. I pezzi da 47 dell'accompagnamento sono già postati. Noi sistemiamo i nostri e poi ci resta il tempo di fare qualche amicizia con ufficiali e bersaglieri. Che simpatici questi ragazzi, sembrano effettivamente ragazzi anche se sono già dei veterani o padri di famiglia. Hanno fatto quasi tutti già un inverno quassù e ne hanno viste di azioni, lotte, sacrifici d'ogni sorta.

Un ufficiale ci racconta gli effetti del temibile lanciarazzi impiegato già dai russi in precedenti azioni. Ognuno ha qualche cosa da dire e da chiedere. Sono molto soddisfatti per la nostra presenza e per i nostri pezzi, un bel materiale davvero.

Intanto continuano a scavare fosse e ricoveri, piccole buche profonde che riparano bene dalle schegge. Anche noi abbiamo già fatto conoscenza con queste buche tanto utili ed accoglienti.

Si fa così buio, tra un discorso e l'altro arriva anche il rancio e poi a notte fatta ci si butta a terra per riposare qualche ora. In piena notte un allarme fa svegliare tutti. Cosa da poco, una pattuglia russa che viene catturata al completo.

Sembrano stufi di servire i padroni rossi, queste faccie patibolari da forzati. Avremo tempo di conoscerne tanti di questi musci, sudici, pelosi, abbruttiti dalla stanchezza e dalla fame. Sono di tutte le razze questi

nostri nemici, strane conformazioni del cranio e delle faccie, mongoli, indocinesi, turckestani caucasici, indostani, calmucchi, siberiani e via dicendo, vestiti di luridi e brutti sacchi di tela kaki..... proprio tanti galeotti.

Non sono riuscito a riconoscere un ufficiale o un graduato dal resto della massa. Ora si vede che incominciano a risentire delle enormi perdite, questi inesauribili reggimenti rossi. Mandano al combattimento ragazzi e vecchi incapaci a sostenersi in piedi. È un massacro che si sta facendo di questi russi mandati all'impazzata a riempire i vuoti, prelevati da tutti i posti perché siano adeguatamente coperte le richieste e le necessità della lotta.

La mattina del 1 agosto giunge l'ordine di avanzare.

Non conosciamo con precisione dove si trovino in questo momento le prime linee nemiche.

Davanti a noi c'è un profondo avallamento, poi una collina che sale ripida, oltre ad essa subito il Don, stretto e in magra.

Il comandante di battaglione dispone l'ordine di marcia mentre le compagnie si adunano e si prepara ogni cosa.

La mia sezione si troverà dopo la 3a compagnia, mentre dietro a noi verrà un plotone mortai da 81. Con noi c'è anche una compagnia cannoni da 47/32.

Si inizia rapidamente la marcia mentre le compagnie vanno disponendosi lungo i campi di grano e dietro i cespugli. Si avanza così per un certo tempo senza essere fatti oggetto del fuoco nemico. Mi mantengo sempre in contatto con il comando di battaglione che mi ordina di portarmi avanti. Ho con me due pezzi, due trattori e altrettante carrette munizioni.

Si avanza con una certa cautela ma è impossibile non farsi scorgere perché siamo in zona scoperta. Ad un tratto ci accorgiamo di avere di fronte un complicato sistema di fortificazioni dalle quali si vedono uscire ed entrare con movimenti sbandati uomini che agitatamente salgono e scendono le colline. Per un momento supponiamo si tratti di bersaglieri del 3° Reggimento che operano una manovra avvolgente, ma più tardi essi si scoprono per russi quando iniziano un discreto fuoco su di noi.

Non siamo ancora a tiro perfetto e sembra siano sforniti di bocche da fuoco di una certa potenza.

Messi perciò i pezzi in posizione iniziamo senz'altro un tiro a puntamento diretto con dati ricavati dall'esperienza e dall'occhio, facciamo partire alcuni colpi, che fanno subito il loro effetto provocando sbandamenti fra quei gruppi opposti. Anche la compagnia cannoni ed i mortai colpiscono la zona.

Disgraziatamente data la mia funzione di anticarro non mi sono preoccupato per le munizioni ordinarie e un bel momento esse venivano a mancare. Faccio subito la richiesta al comando di battaglione mentre si prosegue avanzando lentamente. L'obbiettivo dell'azione è l'occupazione del centro abitato di Bobovoski dove erano stati segnalati mezzi corazzati.

Le prime compagnie giunte nei pressi del villaggio incontravano notevole resistenza, esso costituisce un buon sistema di difesa abilmente sfruttato dal nemico. Sono informato di questo e mi si chiede d'avanzare in modo da poter battere il villaggio a puntamento diretto. Non è cosa facile avanzare sotto la presenza del nemico che, se è stato sloggiato dal costone antistante, continua ancora a disturbarci con tiri di mirtagliatrice micidiali mentre nel frattempo si è giunti sotto il tiro dei mortai dalle rive opposte del fiume. L'operazione perciò non si presenta facile anche perché ci siamo portati sotto il tiro delle armi automatiche nemiche, che ad ogni nostro movimento fanno arrivare numerose scariche nei nostri paraggi. Ci ripariamo dietro gli scudi del pezzo immobile perché i colpi fischiano vicinissimi. Ogni tanto si riesce a fare fuoco. Ora poi si può riprendere a sparare anche perché sono giunte altre munizioni, con fatica riusciamo a farle arrivare vicino ai pezzi che riprendono a sparare.

L'ufficiale di collegamento mi informa che dovrei portarmi davanti al paese per colpirlo in pieno, vi sono centri di fuoco che interdiscono l'avanzata e i movimenti delle compagnie. Una di queste è immobilizzata nell'interno di una (...)lca dal tiro micidiale dei morta

Mi accingo ad eseguire l'ordine non molto convinto e delle nostre possibilità e della riuscita dell'azione. Piazzare un pezzo della nostra portata allo scoperto vuol dire portarlo alla distruzione.

Nel frattempo però notiamo uno sbandamento nei reparti a noi antistanti, una compagnia ha un attimo d'incertezza. I bersaglieri ripiegano dapprima lentamente poi con rapidità sbandandosi vengono verso di noi.

Non comprendo di che cosa si tratti, forse con(trattacco?) di fanteria o una minaccia improvvisa. Anche i miei uomini sono impressionati per la fuga di questi reparti. C'è un momento d'incertezza, decido di mettere in moto i trattori e di tenersi pronti nell'eventualità, per prima cosa, di mettere i pezzi in salvo.

Disgraziatamente una bocca da fuoco non può sparare perché i troppi colpi hanno sporcato la sua anima e una granata poco precisa si è incastrata non riuscendo ad andare nè avanti nè indietro. Sono anche sprovvisto del cacciapioietti. Ogni tentativo risulta in quel momento vano.

Mentre continuano a ripiegare i reparti, il fuoco si è fatto più intenso, molte granate ci scoppiano vicine, i rossi tirano rabbiosamente, e sono in enorme vantaggio soprattutto per le condizioni del terreno a loro favorevoli.

Una granata mi scoppia vicinissima mentre mi accingo a mettere in moto un trattore.

Non siamo riusciti ancora a specificare le ragioni del ripiegamento. Nel frattempo accorrono gli ufficiali dei reparti sbandati e rapidamente ricostituiscono più indietro le forze e l'unità.

Ma finalmente giunge per noi il momento dello schiarimento. Le ragioni di tutto ciò è ben chiarito dalla comparsa di alcuni carri armati che marciano veloci sparando qualche colpo.

Mi getto immediatamente sull'unica bocca da fuoco in grado di sparare, con Petrini. Carichiamo e punto. Il carro nel frattempo ha rinunciato ad avanzare. Lo ritrovo nel mirino ed il colpo parte. Passa basso, ma riesce a colpire nel cingolo. Lo sapremo però solo più tardi quando i bersaglieri ci informeranno di aver trovato nei pressi del paese il carro immobilizzato. Era riuscito a svignarsela, quel maledetto, poiché, come è noto, alcuni carri russi possono anche con un cingolo spezzato muoversi ancora per qualche centinaio di metri.

Il colpo impressiona gli altri che rapidamente se la svignano.

Per qualche tempo siamo rimasti senza molti uomini che, impressionati per lo sbandamento dei bersaglieri e per i colpi in arrivo molto precisi, sfuggiti al nostro contatto se la sono svignata. Ma ricompaiono ben presto quando si ristabilisce l'equilibrio (brìo?) e quando mi giunge la notizia che il rimanente della sezione è in marcia per raggiungermi. Nel frattempo riesco a riattivare anche la seconda bocca da fuoco mentre ritorna alla carica l'ufficiale di collegamento che vuol per forza farci fare una passeggiata sotto il tiro nemico.

Se la sbrigherà con Semerari che nel frattempo arriva ben accolto. Si ricostituisce così l'unità batteria. Potremo finalmente usufruire degli operai per pulire e ingrassare le bocche. Avremo rifornimenti e munizioni a portata di mano. Non saranno però ancora terminate le ore difficili e belle. Quella benedettissima località di Bobrovski ci ha dato parecchio da fare. Ci sarà il pomeriggio, la notte infernale con i movimenti di avanti e indietro con i pezzi, col massimo silenzio di quelle radure di fronte al paese.

Ci sarà poi la mattina seguente, quando dopo due giorni di fatiche estenuanti subiremo quel martellamento delle batterie nella bolca, con i pezzi allo scoperto e con quel povero battaglione sottoposto a tiro così micidiale.

Mi giunge infine l'ordine inaspettato di raggiungere una nuova posizione e me ne dovrò andare tutto solo con l'unico pezzo che si era potuto conservare al coperto. Vedrò così il generale Lombardi e i gruppi in appoggio sparare con insistenza e precisione sul paese.

E infine lasciata la posizione infernale di Bobrowski e i compagni immobilizzati da quel tiro raggiungerò il gruppo o meglio i resti del gruppo, sperduto e suddiviso in sezioni anticarro, pezzi ar(...)ti ecc.

I giorni 1 e 2 agosto segnano per noi il culmine dei combattimenti. Quante belle gesta, quanti momenti difficili, quante soddisfazioni in quei giorni di Serafimovitsch.

Forse in un momento migliore metterò sulla carta un po' meglio le impressioni di quei giorni. Forse preferirò tenerle esclusivamente per me. Credo che tutti i miei camerati saranno gelosi dei

loro episodi.

E poi molte volte si sa tante cose non interessano gli ascoltatori e passano come normale attività.

Ma ci sono molti articoli che esaltano la nostra gente, tutti quei superbi episodi.

Il diario di guerra di Antongiulio Cobolli Gigli resta a questo punto interrotto e non risulta che egli abbia ripreso, in un secondo tempo, la penna per continuare la narrazione dei fatti da lui vissuti successivamente, sempre con l'intensa animazione e la persuasa dedizione al dovere che gli erano proprie. Uomo assai riservato, modesto per congenito carattere e modus vivendi tanto da non indulgere a vanterie anche quando giustificate e men che meno ad autoesaltazioni di sorta, si è esternato soltanto nell'intimità della famiglia. Ed è grazie a ciò che la moglie, Lia Fidora, può testimoniare qualcosa.

Poco tempo dopo rimaneva ferito dalle ustioni al volto e alle mani provocate da una fiammata o ritorno di fiamma sviluppatasi dalla culatta di un pezzo intensamente impiegato. Tornato in Italia per cure ospedaliere, riprendeva il servizio prima possibile assegnato ad una batteria di difesa costiera presso Ostia, dove veniva sorpreso dagli avvenimenti seguenti l'8 settembre 1943 rischiando la cattura e la prigionia da parte dei tedeschi a fianco dei quali, ironia della sorte, aveva combattuto in Russia.

A.C.